

L'onnipotente impotenza della fede

Maryam del Teatro delle Albe

DI NICOLA DELNERO

La perdita, lo smarrimento, l'impotenza, la rabbia. La vita mette alla prova, sfianca, e accade spesso, dunque, che sconvolto da una tragedia improvvisa, l'uomo crolli, **rinunciando sconfitto a qualunque tentativo di ordine**, senso, o anche solo all'arrivo di quella risposta tanto a lungo attesa, che ora, abbandonata, **cancellerà perfino la domanda che l'aveva invocata**. Cederà così alla frustrazione dell'impotenza, chino nel conforto della confessione, a confidare il proprio dolore e il sapore di vendetta con qualcuno che ha già provato sulla propria pelle un'esperienza simile.

Nulla d'inconsueto, fin qui. Ma quando a entrare in gioco è **la fede e il suo imprescindibile mistero**, tutto prende un'altra consistenza. Per scrivere *Maryam*, l'ultimo spettacolo del **Teatro delle Albe**, lo scrittore e giornalista lombardo Luca **Doninelli**, infatti, si lascia ispirare da un suo **viaggio a Nazareth**, dove rimane sorpreso dallo spettacolo di una fila quasi ininterrotta di donne musulmane che **entrano nella Basilica dell'Annunciazione per rendere omaggio a Maria**. Molto venerata nella religione islamica, infatti, la madre di Cristo è l'unica donna chiamata per nome nel testo sacro del **Corano** e rappresenta un vero e proprio ponte che **unisce il cristianesimo all'islamismo**, due religioni che oggi appaiono tremendamente lontane tra loro.

Proprio alla Vergine Madre sono rivolte le preghiere, o meglio, le **maledizioni di tre donne accomunate dalla perdita di persone a loro care**. La scena è buia e, eccezion fatta per un microfono, totalmente sgombra. Sul fondo del palco le luci (Francesco **Catacchio**) compongono mosaici di chiaro stile islamico, mentre su un **velatino** che chiude il proscenio vengono proiettate **preghiere in arabo o immagini di dilaniante orrore**. In questo claustrofobico confessionale, Ermanna **Montanari** dona corpo e voce a Zeinab, amica di una ragazza venduta come schiava solo perché non si è concessa a suo zio; a Intisar, sorella di un kamikaze fatto esplodere in un attentato terroristico; e a Douha, madre di un ragazzo annegato durante uno dei tanti viaggi della speranza.

A chiudere il cerchio c'è la **risposta laica**, almeno quanto le preghiere delle tre devote, di Maryam, la donna che non ha ancora perdonato Dio per aver lasciato che suo figlio morisse crocifisso. Nelle sue parole emerge il dolore di un essere umano che **non crolla di fronte ad azioni e destini infami**, ma, **creatura umanissima ancor prima che santa**, attinge dal caos, vi si immerge e proprio **dall'accettazione dell'irrazionale riesce a generare un Ordine nuovo**. Come avvenuto con la discesa di Cristo, Maryam dunque **umanizza e dona sostanza a una fede** che altrimenti appare come meramente oscura e inafferrabile; alimentando in questo modo i sentimenti di compatimento e di speranza nei suoi fedeli.

Rimane quasi immobile, Ermanna Montanari, nell'interpretazione di questo medianico viaggio nell'angoscia di ieri, di oggi e di domani. **Pochi movimenti ben calibrati** (regia della stessa Montanari e Marco **Martinelli**), così come **misurate** ma ben delineate sono le **modulazioni della caleidoscopica voce**

dell'attrice romagnola. Ad accompagnarla ci sono le fitte trame musicali di Luigi **Ceccarelli** e i silenzi, quelli che sottendono dolore e pietà e hanno lo stesso peso specifico delle parole. **A volte basta davvero poco**, almeno in apparenza, **per dare luce alle zone più ombrose dell'animo umano.**

Un grido disperato di tre donne che, dunque, non trovano sentenze categoriche ed esaustive, ma piuttosto una compassione condivisa e una sofferenza che non può essere rimossa, se non dopo una costante ricerca verso la **conciliazione con una fede che** – come l'amore – **conferma tutta l'impotenza della sua onnipotenza,** e che proprio da questo paradosso (o mistero) trae linfa vitale e alimenta la sua fiamma destinata a esistere e resistere, nonostante tutto, nei secoli.

[<http://www.paperstreet.it/maryam-teatro-delle-albe-kismet-recensione/>]